

## I Domenica di Avvento (03 dicembre 2017)

### Anno B

Is 63,16b-17.19b; 64,2-7

Sal 79 (78)

1Cor 1,3-9

Mc 13,33-37

1.1. Stiamo vivendo la *Prima Domenica di Avvento* e con essa stiamo iniziando non solo un nuovo anno liturgico (l'Anno B), ma anche un *tempo celebrativo* nuovo, definito tradizionalmente "forte", poiché orientato - come la Quaresima-Pasqua, l'altro tempo forte - alla interiorizzazione dei misteri fondamentali della vita del *Figlio di Dio* che ci sono stati rivelati. Così il primo tempo, l'Avvento, si occupa del mistero della *Sua incarnazione, cioè del suo ingresso nella storia*, del suo divenire "uomo"; il secondo sosta invece sul mistero del *perdono* compiuto dal Signore nell'*evento pasquale*, cioè nella sua scelta di giocarsi in tutto, con speranza, nella consegna dell'amore paterno e suo, che accoglie, libera, custodisce e restituisce all'uomo tutta la sua verità.

1.2. Proprio per valorizzare l'Avvento quale tempo "forte", ieri sera (come Comunità monastica e ospiti presenti) ci siamo introdotti all'Avvento con *i Primi Vespri* preceduti però da un *rito di introduzione caratterizzante*. Recatici in chiostro abbiamo pregato davanti alla luce del cero pasquale, la *luce del Risorto*, e lì abbiamo ascoltato la Parola; poi, dopo aver acceso le candele, una per ciascuno - un gesto compiuto a nome del Signore dal priore - ci siamo recati in cappella in *silenzio*, ricordando che la vita umana è un *cammino*; e attraverso il passaggio nel chiostro abbiamo evocato la *ferialità* ma anche l'apertura tra cielo e terra di cui essa deve essere intessuta, così come l'*universalità* del dono di Dio, evocata dai quattro angoli del chiostro aperti sui quattro punti cardinali. Si è trattato di compiere gesti semplici, forse poveri, ma in grado di riportare al cuore le grandi parole custodite dall'Avvento e date a noi da riscoprire: la *notte e il giorno*, la *luce e le tenebre*, la *Parola e il silenzio*, il *cammino*, la *testimonianza*, la *preghiera*. Ed ancora: la *veglia*, l'*attesa*, l'*ascolto*, il *senso del tempo*, il *desiderio e la sua destinazione*, l'*incontro*, la *prova e il peccato*, il *senso e la speranza che animano la vita*.

2. Ho voluto ricordare questa piccola esperienza perché tra i vocaboli più accennati dalla Parola di Dio di questa Prima domenica, uno è - per volere dello stesso Gesù, molto sottolineato: è il vocabolo *vigilare, vegliare*. Nel brano san Marco riporta per ben quattro volte l'invito di Gesù a vegliare, un invito presentato in poche righe e dentro un capitolo, il 13°, tutto guidato da una narrativa di tipo *escatologico*.

Le parole di Gesù risuonano ai nostri orecchi insistenti e quasi imperative. C'è dentro una *urgenza* ed una preoccupazione che si fanno percepibili: anche la parabola o esemplificazione che Gesù utilizza esprime un comando che pone una urgenza.

*Ma perché tutto questo? Che cosa attendere e su cosa vigilare?*

"*Perché non sapete il momento*". Il Signore ci ricorda - e l'Avvento se ne prende carico - che il nostro tempo umano non è soltanto lo scorrere di settimane, giorni ed anni... è piuttosto la *chance* di un incontro, il dono di uno spazio in cui riconoscere *Colui che viene*. Avvento, dal latino, significa infatti Venuta. Se la storia dell'uomo fa naturalmente la sua corsa - in modo naturale ed inarrestabile - c'è però questo dono da accogliere come *relazione con Dio Padre*. Questo consiste nell'incontro con Lui, capace di orientare la nostra vita e di donarle un senso, senso che è sì già presente ma che è anche sempre atteso ed agognato dal nostro cuore.

3. Questa relazione, tanto necessaria, è illustrata dalla Prima lettura, tratta dal Terzo Isaia. Il profeta usa parole calde e affettuose, piene di desiderio. È una preghiera accorata che *desidera* il ricongiungimento tra Dio e il suo popolo, nella certezza che solo Lui - scendendo dal cielo, cioè venendo tra noi, in mezzo a noi - può fare il dono di un modo nuovo di vivere. È una preghiera che rinnova la necessità di una guida forte da parte di Dio, come quella del ceramista che sa modellare la materia grezza che ha tra le mani e farne qualcosa di bello e buono. Questo perché c'è uno *smarrimento* da superare che il profeta riconosce e presenta a Dio con tutta coscienza: il male ci ha fatto male e continua a farci male,

ci ferisce e riduce all'estremo. E dall'abisso di questo dolore nasce il pentimento e l'invocazione del *perdono*. Infatti il nostro agire, che sfigura il nostro volto di figli può essere riplasmato unicamente dalle mani di Dio.

4. Ma c'è un'altra *sottolineatura*: attendere il Veniente - cioè Gesù Risorto, divenuto tale nella sua glorificazione e simboleggiato ieri dal cero pasquale - significa riconoscere l'ignoranza che ci caratterizza. Non sappiamo infatti a quale ora il Signore verrà, come dice il vangelo: *se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino*. Queste quattro ore coprono tutto il tempo della notte ed indicano anche una progressione che richiede perseveranza. A mio parere questo è il messaggio che questo passo ci suggerisce: non c'è un'ora, cioè un momento della nostra vita, in cui siamo autorizzati ad accomodarci, a ritenerci esenti dal vegliare. Anche se il sonno a volte ci può prendere, tuttavia ci ricorda la Sposa del Cantico: *lo dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che bussa: "Aprimi, sorella mia"*. Ciò significa che anche se non siamo capaci di restare sempre desti – o siamo perfino negligenti e abbandoniamo il Signore – Lui però non smette di vegliare. Sì, perché mentre ci chiede di attenderlo - se abbiamo fiducia – Lui ci dà la certezza che è il primo ad attenderci, a desiderare la nostra risposta al suo dono.

5. Siamo dunque invitati dal Signore a domandarci quale sia la qualità della nostra vigilanza, della nostra attesa, quale sia la coscienza del nostro cuore indurito: *Come lo attendo oggi nella mia vita?* Invochiamo allora il Signore ogni giorno, ogni momento facendo nostre le parole del profeta Isaia: *Se Tu squarciassi i cieli e scendessi!*

*fr. Pierantonio*